

Seminari di Neuropsichiatria Psicoterapia e Gruppo Analisi

Ospite d'onore Prof. Ignazio Majore
Dedicati alla memoria del Dr. Patrick De Maré e del Prof Luigi Frighi e del Prof. Gianfranco Tedeschi e del Prof. Bruno Callieri

Organizzati dal Prof. Rocco Antonio Pisani
presso le Edizioni Universitarie Romane

Raccolta Testi a cura di
[Antonella Giordani](#) e [Anna Maria Meoni](#)

Seminario 27 marzo 2019

“Ultime grida dalla storia, memoria e anti memoria in Furio Colombo” di Vittorio Pavoncello.

Coordina dr.ssa Marirosa Franco

(t) Testi dalla registrazione vocale a cura del relatore

La dr.ssa **Marirosa Franco** introduce e presenta il relatore.

Vittorio Pavoncello è regista, artista e scrittore. Ha realizzato sia spettacoli teatrali sia mostre. Fra le sue opere: “La scelta di Turing”, “Il clima cambia la musica no”. E’ Direttore artistico dell’associazione ECAD e curatore del fermento artistico Spam Arte che si occupano dei fenomeni di esclusione sociale. In poesia ha pubblicato “Tempo e Poesia” con ArteMuse. Numerose le pubblicazioni in collaborazione con Edizioni Progetto Cultura Spam Arte tra cui “La mia storia ti appartiene: cinquanta persone con disabilità si raccontano” con Silvia Cutrera e la raccolta di poesie con gli autori della Spam Arte “Parole chiuse”, oltre ai romanzi “Spam Story”, “Tutte le foto del mondo tranne una” vincitore del premio internazionale Capalbio 2017. Una persona creativa che ci vuole presentare questa sua pubblicazione “Ultime grida dalla storia” proprio perché la sua creatività lo porta a calarsi in tutti i fenomeni che viviamo al mondo; in particolare si concentra sull’atmosfera che è cambiata negli ultimi tempi tra populismi e sovranisti e dice che la sinistra sta

sprofondando su tutto ciò. Ha fatto alcune considerazioni anche su quello che stiamo vivendo cioè un ritorno al passato, alla disumanità, al fatto che si possano eliminare gli uomini così con un click, come si eliminerebbe un'e-mail non gradita.

Il relatore **Vittorio Pavoncello** ringrazia gli organizzatori e lo spazio che ci ospita e inizia a presentare.

^(t) Nell'iniziare questo incontro mi rifaccio immediatamente al suo titolo: *Ultime grida dalla storia, memoria e anti memoria in Furio Colombo*. Stasera siamo qui, voi siete in attesa che io parli, che io vi dica qualche cosa. Io sarò colui che parla e voi coloro che in silenzio ascoltano.

Io potrei aver preparato il mio discorso, la mia relazione, potrei averla scritta, potrei leggerla o potrei anche averla imparata a memoria e ridirvela. Avrei fatto un atto di memoria, una memoria parlata rispetto al vostro silenzio. Dopodiché, all'interno di questa serata, ci sarà un altro momento in cui sarò io a tacere, e sarete voi a parlare. A farmi delle domande. Ovviamente il tempo che voi avrete non sarà lo stesso che voi avete dedicato a me, o che avete concesso a me per la mia esposizione. Tra il mio parlare e il vostro c'è comunque un'interferenza: il mio dovrebbe essere un discorso di memoria, se non memorabile, per voi e anche per me. Il vostro, invece, è un discorso nato dalle suggestioni che questa memoria fa scaturire in voi e vi porta a pensare alcune cose in ragione di ciò che vi ho detto. Questo sarebbe un modo di relazionarci e fare memoria insieme. Purtroppo la realtà non è una situazione come la nostra, ovvero, un esperimento pilotato. La realtà è molto diversa, per cui quando si è istituito il *Giorno della Memoria*, e stiamo parlando del 2000, per opera di Furio Colombo, che fu il primo firmatario e presentatore della legge alla Camera, da allora a oggi, molte cose sono cambiate. È cambiato anche il modo di rapportarsi alla memoria. Quella legge tenacemente voluta da Furio Colombo è divenuta una legge incredibilmente importante, non soltanto per l'Italia, ma lo è stata per il mondo intero. Perché a partire dalla legge istituita in Italia si è poi creata una legge europea, scusate ricordo che il *Giorno della Memoria* celebra il 27 gennaio 1945 abbattimento dei cancelli di Auschwitz, così se per caso, nei presenti, ci fosse qualche buco di memoria lo colmiamo immediatamente. Il *Giorno della Memoria* è diventato una legge europea che è diventata poi una legge dell'ONU. Ciò significa che, partendo dall'Italia, si è venuta a creare una legge sulla memoria estesa su buona parte del mondo. Per lo meno di quel mondo che si riconosce in alcune leggi dell'ONU. Che cosa voleva ricordare fondamentalmente la legge sull'istituzione di un *Giorno sulla Memoria* che è nata in Italia e che si è espansa nel mondo?

E badate che ho detto sulla memoria e non della memoria. Voleva ricordare un altro episodio nato in Italia diffuso in seguito nel mondo non soltanto di allora, ma anche di oggi.

Sì, il fascismo.

Il fascismo è nato in Italia, si è propagato in Europa, ed ha avuto delle forme proprie in altri paesi. E' rimasto sopito per tanti anni e adesso lo ritroviamo in buona parte del mondo. Allora, la legge sulla memoria, voluta nel 2000, voleva contrastare quello che sta accadendo oggi, e che può accadere se non si ricorda.

Però, possiamo e dobbiamo anche dire che, nel *fare memoria* ci sono o sorgono molti problemi. Uno è stato un problema politico perché per avere la legge sulla memoria questa si è dovuta barattare con la legge che sancisse anche un *Giorno del Ricordo*, ovvero l'eccidio delle Foibe.

Personalmente ritengo siano due cose che non hanno nulla in comune e che in continuazione sono messe in comparazione e quasi identificate. Ma un conto è reagire attraverso un eccidio, attraverso un crimine di guerra, altro è progettare uno sterminio o un genocidio che non colpisce soltanto le regioni interessate, com'è stato nel caso delle Foibe, ma che diventa la *Shoah* che ha interessato tutti i paesi europei e avrebbe interessato anche altri paesi non europei se il nazismo fosse stato un nazismo trionfante (basti citare le deportazioni degli ebrei greci o quelli del Maghreb).

Per cui sono due cose che veramente c'è voluta la faccia di bronzo della realtà politica italiana per poterle, come dire, barattare.

Il problema quale era?

Che non si riusciva ad avere, (scusate se vi sto facendo anche un po' la storia di come il *Giorno della Memoria* è nato ma è necessario altrimenti non si arriva capire, e non si capisce dove si va a parare nell'attualità) una maggioranza in Parlamento e si è dovuta contrabbandare la legge sul *Giorno del Ricordo* con la legge per l'istituzione del *Giorno della Memoria*. Perché se così non fosse stato la parte Destra non avrebbe votato a favore del *Giorno della Memoria*. Ma non si sapeva allora dove questa trappola insidiosa ci avrebbe condotto.

Ci avrebbe condotto ad esempio a un film che mi è capitato di vedere poco tempo fa, e che, forse, alcuni di voi hanno visto, mi riferisco al film *Red Land* che ricorda le Foibe. E qui immettendoci in un discorso di estetica, assistiamo a una scimmiottatura e copia incredibilmente sfacciata di quello che sono state le icone della cinematografia della *Shoah*.

E mi riferisco ad alcune scene del film *Red Land*.

- 1) Un familiare vede la sorella che sta per essere portata via su un camion, sa che la porteranno nelle Foibe e per cui tenta di salvarla. Cerca di raggiungerla e corre verso il camion ma arriva la mitragliata delle truppe Titine che lo falciava, atterrandolo. Fotogrammi già visti, creati, e montati in *Roma città aperta* nella famosa scena di Anna Magnani e Aldo Fabrizi.
- 2) La seconda scena è con Geraldine Chaplin il cui padre, forse, si rivolgerà nella tomba. La Chaplin vaga in una città fantasma, insieme ad una nipotina che tiene per mano. Indossa un

cappottino rosso, il cappottino rosso è un'icona del film *Schindler's list*, dove tutto il film è in bianco e nero, l'unica figura in rosso è una bambina. E questo è stato fatto per darle risalto e umanità. Anche in questa scena un'immediata citazione di ciò che è stata la filmografia della *Shoah*, ritrapiantata in un discorso, attraverso un'appropriazione ed estrapolazione di ciò che è diventata la memoria filmica e collettiva della *Shoah*, riportata in un altro ambito.

In quella nuova memoria che si vuole rifondare oggi, e che nega quello che è stato prima.

Forse qualcuno di voi ha letto il famoso saggio di Roland Barthes *I miti di oggi*.

Il mito che cos'è?

E' un qualcosa che si attacca a un contenuto preesistente, ne succhia i contenuti e si ripropone in una modalità diversa. Barthes faceva l'esempio del soldato nero francese ritratto in una foto nella copertina di un magazine. Non è più un nero ma è un soldato francese. E' stato integrato. Poi cosa significhi nella realtà, nella quotidianità, l'integrazione di quel soldato francese è tutta da verificare. Però il mito lo propone, quel soldato francese nero, come *mito d'oggi*.

Noi questo lo vediamo in continuazione e senza troppe ricerche. Balotelli viene accusato di essere nero ma se fa goal per la Nazionale Italiana il discorso cambia completamente. E siamo anche a dei paradossi più vergognosi.

Si può sì, concedere la cittadinanza italiana ma solo a chi sventa un attentato che poteva colpire cinquanta bambini: attentato fatto da un italiano nero fra l'altro. A chi diventa un eroe, si dà, si può dare la cittadinanza.

Chiediamoci allora che cosa è questa cittadinanza?

Questo per dire come attraverso il libro *Ultime grida dalla storia* si vada a toccare il cambiamento che sta avvenendo.

Non so quanti siano i casi di stupro che avvengono in Italia. Appena ce n'è uno compiuto da chi non è italiano e di colore (e prima i cattivi erano i rumeni, fino a un po' di tempo fa erano gli albanesi; i polacchi non tanto perché lavavano i vetri e poi c'era papa Woytila che abbracciava tutti e rendeva il tutto estremamente più confortevole e poi sono stati integrati perché sono bianchi) c'è una discriminazione.

Tre ragazzi di Catania bianchi di famiglia bene commettono uno stupro verso una ragazza americana, filmano il tutto. Ed io vorrei capire cosa hanno in testa? Cosa pensano? L'idea è quella di farla franca? Non esiste la punizione, non esiste il reato se è possibile anche filmarlo?

E questo perché?

Perché c'è una legge che inizia a non essere uguale per tutti.

Per cui tre catanesi di famiglie bene che violentano, addirittura filmandola, una giovane americana che era lì per fare la baby sitter, non è un reato pari ad altri.

O prendiamo ad esempio il caso dell'uomo che ha ucciso una rumena e si è difeso dicendo: "Io avevo tutti i diritti di sospettare perché era rumena, non potevo fidarmi."

E per i giudici ha agito in preda a una tempesta emotiva e non per gelosia.

Questo per dire che *Ultime grida dalla storia*, questo libro, che è il terzo che scriviamo insieme Furio Colombo ed io, arriva a una conclusione.

C'è una legge che inizia a non essere uguale per tutti e in modo molto smaccato, arrogante e impudente.

Il paradosso del giorno della memoria, Hitler non è mai esistito un memorabile oblio, e siamo a due anni fa e poi *Ultime grida dalla storia*. È un percorso di tre libri fatti con opinioni diverse, date anche dalle generazioni diverse dei due autori. Ad esempio questi fatti che vi ho raccontato per Furio Colombo sono e rimangono fascismo. Io, invece, non li chiamo più fascismo, preferisco chiamarli sovrano-populismo come amano definirsi coloro che vi si riconoscono. Perché attaccarli e volendo combatterli tacciandoli di fascismo, per me è perdente. Perché è la storia passata.

Oggi, forse, qualche fascista e ovviamente i nazifascisti e i nazicomunisti (che sono la realtà più preoccupante oggi) possono proclamare tranquillamente di essere tali. E questo perché una legge non è stata applicata, ed è per questo che ritorniamo a parlare di legge. Una legge che vietava la ricostituzione del partito fascista non è stata applicata, non è stata calcolata fino alle estreme conseguenze di quei fenomeni che avvenivano. Però questa non è una cosa di oggi. Carlo Levi nel 1948, in suo scritto, era stupito perché vedeva le manifestazioni del Movimento Sociale che finivano con il saluto fascista. E stiamo parlando del 1948 era ancora fresca la guerra. Per cui questo discorso non nasce all'improvviso con l'America che ha scoperto Trump, e tutto il mondo di conseguenza boom! Diventa fascista o diventa sovranista o diventa *American first* e poi tutto il resto. È, invece, un discorso organizzato molto prima. E l'istituire un *Giorno della Memoria* ha cercato di fissare tutto. Come se la memoria fosse una possibilità di fare scienza. Ma vi leggo il testo della legge come se la memoria fosse una possibilità di analisi e difesa e vi prego di fare attenzione a tutti i campi che va a prendere la legge:

Legge del 20 luglio del 2000 numero 211

Istituzione del *Giorno della Memoria* in ricordo dello sterminio e delle persecuzioni del popolo ebraico e dei deportati, militari, e politici italiani nei campi nazisti.

Pubblicata nella gazzetta ufficiale 177 31 luglio 2000.

art. 1 La Repubblica Italiana riconosce il giorno del 27 gennaio, data dell'abbattimento dei cancelli di Auschwitz, giorno della memoria. Al fine di ricordare la *Shoah*, sterminio del

popolo ebraico, le leggi razziali, la persecuzione italiana dei cittadini ebrei, gli italiani che hanno subito la deportazione, la prigionia, la morte, nonché coloro anche in campi e schieramenti diversi si sono opposti al progetto di sterminio, ed anche a rischio della propria vita hanno salvato altre vite e protetto i perseguitati.

Faccio un piccolo inciso su questa chiusa. Perché questo è divenuto un problema non tanto d'inimicizia ma di disaccordo da quando si è creato il *Giorno dei Giusti*, un giorno che ricorda tutte le persone che hanno salvato delle vite. Motivo per cui chi ha fatto la legge della memoria dice: Perché fare un giorno a parte? È già contenuto all'interno di questa legge. Ma aperto un filone ognuno cerca di farlo a proprio modo e però è già anche un modo di spezzettare il discorso sulla memoria. E in un clima in cui non si vuole ricordare, è più facile ricordare, o si vuole ricordare chi ha fatto qualcosa di bene, rispetto al male che invece c'è stato. E questo è un altro elemento che va a poggiare sul fare memoria e su come farla. Il *Giorno dei Giusti* ha bisogno di eroi il *Giorno della Memoria* si occupa delle vittime.

art. 2 In occasione del *Giorno della Memoria* di cui è all'articolo 1 sono organizzati: cerimonie, iniziative, incontri e momenti comuni di narrazione dei fatti e di riflessione, in modo particolare nelle scuole, di ogni ordine e grado, su quanto è accaduto al popolo ebraico ai deportati militari e ai politici italiani nei campi nazisti, in modo da conservare nel futuro dell'Italia la memoria di un tragico e oscuro periodo della nostra storia, del paese e dell'Europa. E affinché simili eventi non possano mai più accadere.

Qui inevitabilmente dobbiamo iniziare a porci qualche domanda. Io ad esempio ho iniziato, come regista, come artista, come scrittore, a celebrare il *Giorno della Memoria* dal 2002. Scrisi un testo di teatro *Eutanasia di un ricordo* che fu rappresentato al Teatro Flaiano. Dove già allora, una giovane vittima di un attentato terroristico di oggi, cade in coma, nel coma si ricollega alla nonna, una sopravvissuta ai campi di sterminio, che le raccontava quello che aveva vissuto. Perché lei da bambina non poteva dirle nulla. Qui ritorniamo al silenzio e parola, a chi parla e chi ascolta. Dicendo, raccontando a lei tutto ciò che aveva vissuto, la nonna era sicura che nessuno avrebbe potuto darle credito e affermare che ciò che stava raccontava era vero o altrimenti screditare.

Questo è anche ciò che è accaduto fino a quando con Primo Levi si è iniziato a parlare di *Shoah* in Italia. Perché di *Shoah* non se parlava, perché si doveva raccontare della Resistenza, la grande gloriosa Resistenza operata dai partiti della sinistra, sinistra che aveva sconfitto il nazifascismo. Ma se andiamo bene a vedere di sinistra c'era ben poco e c'era molto di un Destra moderata e democratica come potevano essere Churchill, Roosevelt e De Gaulle.

Portando fino alle ultime conseguenze questo ragionamento retorico vediamo i risultati adesso con

il sovrano-populismo. Perché pure questo è un discorso che nasce dimenticando tante altre realtà. Anche le realtà di tante altre differenze. Non ultima quella cristiano-sociale che aveva subito il fascismo, che si era opposta e confluita nelle forme della Resistenza. Per cui se oggi andiamo a parlare di *Ultime grida dalla storia* il discorso nasce dal 1945, nasce dal *Giorno della Memoria*, nasce da non aver fatto completamente tutti i conti.

Pochi giorni fa su La Repubblica Scalfari ha detto: Sì, è vero io ero fascista.

E lo era lui e lo erano in tanti.

Ricordo di una volta che feci una discussione abbastanza animata con Aldo Rosselli, figlio di Nello Rosselli ovviamente sto parlando dei fratelli Rosselli uccisi dal fascismo. *Perché in fondo – gli dissi- trovo che avete tutti un imprinting che è fascista. Quella generazione volente o nolente ha riportato determinati modi di essere, perché l'imprinting era talmente forte e operato dal fascismo che anche chi era antifascista, in un certo qual modo, stava all'interno di quel discorso che era il fascismo.*

Sembra strano sembra paradossale, ma è lo stesso caso di quando si fa memoria: se si vogliono ricordare gli eccidi e ciò che hanno fatto i nazifascisti e ciò che il nazifascismo è stato, si ricorda il nazifascismo.

Per farvi un esempio all'interno della Bibbia c'è l'episodio di Amalech, identificato come il male, perché aveva colpito alle spalle la tribù di Israele che stava cercando di raggiungere la terra promessa. Amalech la colpì alle spalle.

E ricordati che cosa ti fece Amalech... e cancella il nome di Amalech di sotto il cielo.

Allora, ricordare significa anche far rivivere tutto ciò che ha determinato quel ricordo. Ridargli un'esistenza, ridargli una validità, ridargli un'identità. Per cui inevitabilmente parlando di memoria e parlando di *Shoah* fai la storia del nazifascismo. La puoi fare descrivendolo, e usando una metafora, dipingerlo come se fosse il male, ma nello stesso tempo lo porti alla memoria, farà parte di quella memoria che tu vuoi portare avanti. Allora, “affinché simili eventi non possano mai più accadere” diventa un problema molto più complicato, più complesso, da affrontare. E noi lo vediamo, oggi.

Io come vi dicevo ho iniziato nel 2002 facendo il primo spettacolo e sono andato avanti fino all'anno scorso. E vi faccio un breve excursus.

Ho creato la *Shoah degli altri* dove per la prima volta ebrei ricordavano insieme a omosessuali, disabili, neri, cristiani, Rom-Sinti. Era una cosa che non era stata ancora fatta. Ed io mi sono trovato a dover agire in condizioni di estrema difficoltà. Perché quelle che io pensavo fossero, come dire, vittime che si potevano ritrovare insieme, tali non erano. Non che non fossero state vittime ma erano profondamente diverse.

Io sono disabile ma non è detto che io voglia essere ebreo, e non è detto che a me piacciono gli omosessuali, oppure io sono Rom non mi piacciono gli ebrei, non sopporto l'omosessualità... e via dicendo nelle varie combinazioni.

E qui possiamo pensare che gli Stati totalitari giochino sulle differenze e non sull'uguaglianza, tendono a rendere tutti uguali ma secondo determinate caratteristiche. I Testimoni di Geova, che per molti cristiani non sono tali, i quali quando ci bussano alla porta ci possono far ridere, andavano a finire nei campi di concentramento perché erano gli unici che, per religione, rifiutavano di fare il saluto nazista. Però erano anche gli unici che potevano uscire dai campi di sterminio. Era sufficiente che abiurassero la loro fede.

Allora, per alcuni era un'appartenenza di razza per altri non era assolutamente un problema di razza. Come diceva Goebbels: *siamo noi a decidere chi è ebreo e chi no.*

E qui entriamo nel vivo discorso del razzismo.

In questo secondo libro *Hitler non è mai esistito* ipotizzo e affermo che la Seconda Guerra Mondiale non sia stata la Seconda Guerra Mondiale perché dovremmo considerarla la Prima Guerra Razziale del pianeta.

Se iniziamo a vedere le cose in questa maniera la nostra realtà attuale assume un'altra connotazione e un'altra angolazione.

Hitler, il nazismo, se non avessero avuto il razzismo dalla loro parte non avrebbero avuto questa grande capacità e non avrebbero potuto creare una guerra fondamentale indirizzata allo sterminio totale di ciò che veniva identificato come nemico.

Questo comportamento si applica in medicina: se c'è una malattia cerchi di debellarla fino alla minima e alla più piccola possibilità di sopravvivenza di questa malattia all'interno di quello che è il corpo sano, e che i nazisti ritenevano fosse il nazismo. Per cui, tutto ciò che non era nazismo andava sterminato, perché non potesse infettare la società sana che il nazismo pensava di essere e che voleva creare.

E questo noi in parte lo ritroviamo anche oggi.

In che cosa?

Nel sovrano-populismo.

Nella distruzione dell'Europa. Nel dimenticare quella che è stata la storia.

Credo che voi ne abbiate sentito parlare che non si vuole mettere la storia come materia d'esame.

Perché non ha senso e non è molto praticata.

Allora, se noi non sappiamo le cose come possiamo agire nel mondo?

Ora con il *Giorno della Memoria* si pensa che il semplice ripetere quegli eventi, e ciò che è stato, sia una specie di antidoto e di vaccino. In realtà non è così. Però se noi togliamo immediatamente

qualunque possibilità di fare memoria, di avere memoria ci ritroveremo in una situazione da Alzheimer, dove la stessa possibilità di muovere un solo passo può pregiudicare la nostra stessa esistenza. Siamo fatti di memoria. I deterministi anche attuali dicono che tutto è memoria. Questo tavolo è memoria noi siamo memoria. Tutto è memoria messa in un sistema che si ricrea nel presente. La grande importanza del *Giorno della Memoria* sta che per primo ha celebrato la memoria come valore dell'umanità.

Prescindiamo dai contenuti, prescindiamo da cosa dobbiamo ricordare. Prescindiamo dalla *Shoah*, prescindiamo da tutto. Per la prima volta l'essere umano ha riconosciuto nella memoria un valore fondante del proprio essere, del proprio essere umano. E qui, arrivo alla conclusione. La decisione che mi ha portato lo scorso anno a non fare più il *Giorno della Memoria* rientra nel tradimento che la politica ha operato nei confronti della sanità dell'istituzione di un *Giorno della Memoria*. Perché quando ti ritrovi il neofascismo e il neonazismo nuovamente al Parlamento Tedesco, ti ritrovi nuove forme di neofascismo, o sovrano-populismo per dirla come la vogliono dire, a quel punto a che serve ricordare? A niente.

Perché quando si dice “affinché simili eventi non possano più accadere” non accadranno, forse, adesso, perché non è maturo il tempo ma sono imminenti. E non è questa una visione pessimista. È lineare. Uno vede alcune cose, e se pensare ha una sua capacità di scientificità, noi vediamo che pensare in questo modo ci può portare a determinate conseguenze.

Forse, è sbagliato in alcuni casi il ricordare, il modo di ricordare.

Forse, non bisognava rifare la soltanto storia perché alla fine ci viene chiesto: Ma che cos'è il *Giorno della Memoria*?

Il 2 novembre degli ebrei! Si ricordano i morti.

Ma no. A parte che non furono solo ebrei. E quindi, ciò che è all'interno del *Giorno della Memoria*, le persone che furono vittime di ciò che può essere considerato in generale la *Shoah*, non riguarda soltanto gli ebrei.

Allora, forse, fare delle celebrazioni del *Giorno della Memoria* con meno storia, meno lutto e più festa.

Perché il *Giorno della Memoria* è il giorno dell'abbattimento dei cancelli di Auschwitz, non è un giorno luttuoso. È un giorno di festa: si è sconfitto il nazifascismo! Si è stati liberati dal nazifascismo! Si è vinta la battaglia voluta da Hitler.

Siamo ancora all'interno della grande guerra del razzismo ma dobbiamo vedere quella data come una forma di festa. E, invece, continuano a propinarcelo come se fosse un enorme evento, sicuramente tragico, ma solamente luttuoso. Una memoria che non è ancora divenuta tale e permane nella sua dimensione presente dalla quale non siamo ancora pienamente usciti, e di cui dobbiamo

soltanto lamentarci. Questa è una visione, questa è la visione giudaico-cristiana portata avanti dai sovrani populistici.

No, questo non è il discorso sulla Shoah e sulla sua memoria.

E, forse, si è sbagliato nel non fare delle cose vere, concrete.

C'è un problema dei Rom?

Non si tratta di rifare a scuola la storia di come sono stati perseguitati i Rom. Il 27 gennaio si va in un campo Rom. Si cerca di far capire loro e con loro quali sono i problemi dell'integrazione. C'è un problema per l'omosessualità, si incontrano le persone che, oggi, vivono la drammaticità dell'omosessualità. Non si fa la storia dell'omosessualità sotto il nazifascismo, perché questa diventa una cosa estremamente noiosa, scolastica che non raggiunge l'effetto. Perché fondamentalmente il *meme* (una parola, oggi, molto usata, perché è moda, perché è contemporaneità) l'unità che vuole imitazione, attraverso l'informazione, non è la memoria ma è la *fake news*, è il nazifascismo. E questo si propaga in maniera incontrollata. E per questo bisogna, forse, rivedere che cosa vogliamo noi, oggi, dalla memoria.

Fa seguito alla relazione il dialogo tra i partecipanti: testo da registrazione vocale ⁽¹⁾.

Dr.ssa Marirosa Franco: grazie per la relazione molto ricca e anche difficile per me. Io direi che la memoria è importante perché, forse, ci fa uscire anche dall'isolamento. Noi siamo quello che siamo perché abbiamo una storia e tante contaminazioni alle spalle. Noi non siamo puri né geneticamente, né con tutte le invasioni che abbiamo avuto, ma neanche dal punto di vista culturale. Il problema credo che non ci sia una cultura dell'alterità come ricchezza e arricchimento. di là dalle varie categorie.

Dr.ssa Anna Maria Meoni Io vorrei ricordare che qui siamo tutti psicoterapeuti, specialisti, o buona parte. E quindi, sottolineare alcuni aspetti che credo determinano un'insicurezza sulla figura di Freud che è a monte di tutto quel movimento psicologico, psicoanalitico, psicodinamico che poi ha governato l'intero Novecento. E, quindi, alcuni fatti essenziali: Freud è morto domandandosi ancora: perché la guerra? sempre e ovviamente dal punto di vista psicoanalitico.

La seconda cosa: Freud è morto poco convinto di essere perseguitato.

Terza cosa: la memoria, in termini psicodinamici non è propriamente attendibile, perché alterata dai meccanismi di difesa. I ricordi sono funzionali alla soddisfazione del desiderio, sono conformazioni di compromesso e ovunque appaiono come sintomo o conferma.

Quarta e ultima cosa: dal punto di vista legale il testimone è sempre considerato un falso testimone perché il problema di fondo è quale parte della verità ricorda. Le funzioni neurofisiologiche della

memoria sono alla base di queste imperfezioni.

Quindi quando si va ad istituire un *Giorno della Memoria* non si può non richiamare questa base fondamentale che pongo ora all'attenzione per le conseguenze tragiche che può determinare.

Quando io mi racconto che mi ricordo, mi sto raccontando solo una parte di verità com'è la falsità di una notizia.

Vittorio Pavoncello: sull'ultima precisazione credo che le *fake news* abbiano delle altre modalità, cioè le *fake news*, come ricorda Furio Colombo, hanno come modello il negazionismo nazista. Non è una cosa messa così legata alla casualità o all'incertezza. È una struttura che tende a negare con argomentazioni con falsi ricordi, c'è una volontà. Forse, in ambito psicoanalitico, se questo vuole occuparsi di memoria storica, il negazionismo dovrebbe essere analizzato come una patologia. Gli stessi nazisti mentre si stavano ritirando nascondevano le tracce, uccidevano tutti quelli che potevano divenire testimoni, smantellavano i campi dai deportati. E comunque dicevano: *Non preoccupatevi noi siamo più forti, perché non sarete mai creduti*. L'altro argomento che portato avanti era quello del testimone. Sì, è vero, il testimone può sempre essere corrotto, comprato o di parte. Ma specialmente nel discorso della memoria e della *Shoah*, è un'altra figura che emerge: il testimone come portatore di verità che voleva essere occultata e negata. E da lì nascono diversi problemi. Nel senso che i testimoni stanno sempre di più scemando. E quindi, come si fa ad avere quella verità che è data dalla trasmissione diretta e umana? Già si dice che i film, gli stessi film, che fece Hitchcock erano tutti montati ad hoc. Riprese false e ricostruite e che non vero ciò che raccontavano. Per cui l'importanza del testimone, almeno all'interno del discorso della *Shoah* ha tutta una sua autorità, autorevolezza e verità. Il problema, invece, della trasmissione della memoria rientra quasi inevitabilmente nel chi è più forte, stranamente poi ci si scontra con il discorso della selezione naturale. Perché cosa è più forte in termini di genetica dell'informazione: la possibilità di fare sempre il 27 gennaio come *Giorno della Memoria* oppure tutti i vari messaggi di neonazisti che la negano e che vengono mandati sulla rete? Immagino che alcuni di voi conoscano il libro *Il gene egoista* nel quale si dice che per mantenersi bisogna avere longevità, capacità di riproduzione e continuità. Queste sono caratteristiche che il gene rispetta ma se non si riesce a rispettarle si è destinati a non potersi riprodurre. E se non ti puoi riprodurre non puoi creare la possibilità di essere imitato. Perché al fondo del *Giorno della Memoria* c'è il presupposto che il conoscere e vedere ciò che è accaduto debba produrre una situazione di mimesi. Per cui ciò che è accaduto non si deve o dovrebbe ripresentare. Ma questo in chi dovrebbe avvenire? Nel neonazista? No, da parte di chi è stato vittima Sì, indubbiamente, con un po' più di coscienza si diventa anche più attenti. Ad esempio mio nonno, forse, non sapeva che dopo Fossoli sarebbe andato ad Auschwitz. Oggi, se dovessero prendere qualcuno e se minimamente lo si avverte dicendogli: *Guarda che lì stanno*

uccidendo tutti gli africani. Per fare un esempio. Allora l'informazione ti mette un po' più in allerta. E su chi dovrebbe agire la memoria? In questo caso la memoria storica. Cioè la memoria di un evento, messo lì a testimonianza che queste cose non dovrebbe più accadere perché sono state talmente atroci per l'umanità, che l'umanità non dovrebbe più ripeterle. Di buono possiamo dire che il *Giorno della Memoria* e tutto quello che è accaduto post *Shoah* ha fatto sì che s'istituissero dei tribunali per i crimini contro l'umanità, che non esistevano prima. Che c'è un modo di fare la guerra per cui non puoi oltrepassare una soglia che non rispetti l'umanità. C'è un nuovo concetto di umanità molto importante che si è venuto a creare dopo la *Shoah* e con il *Giorno della Memoria* anche.

dr.ssa Anna Maria Meoni: forse, mi sono espressa non troppo bene ma vorrei concludere il mio pensiero. Quello che vorrei comunicare a tutti è un problema epistemologico. Una cosa è vedere i fatti sociali, gli avvenimenti in una prospettiva storica, che indubbiamente resta quello che è. L'altra è sforzarsi di capire queste funzioni come la memoria e i processi neurofisiologici che la determinano. Per esempio, individualmente ciò che non ti piace si dimentica male e ciò che è proibito lo si maschera e diventa un'altra cosa. In questo senso il testimone è *pazzo*. E quindi, tra il sociale e l'individuale, la psicologia del profondo, c'è forse un discorso da fare con molta, molta umiltà. Fermo restando che ogni passo verso un buon vivere, una buona cooperazione è sempre giusto farlo. Tuttavia la strada da percorrere ha determinati inciampi come noto. E non dovrebbe averli perché la cooperazione ha indubbi vantaggi.

Vittorio Pavoncello: Credo che il percorso sia molto spinoso e pieno di paludi. Io non ho ovviamente la capacità che potete avere voi, però mi sembra che la psicoanalisi da sempre abbia evitato generalizzazioni molto ampie.

Dr.ssa Meoni Anna Maria: Si sforza di farle dopo Freud che è morto interrogandosi su questi temi.

Vittorio Pavoncello: Questa è una cosa interessante e l'altra che non si rendesse conto di essere perseguitato e del pericolo in cui si trovava.

Prof. Giorgio Pacifici: Io non sono un analista e sono un sociologo, però mi sono occupato molto di Psicoanalisi cercandone all'interno una socio analisi. Freud era una persona molto ironica, perché quando lasciò Vienna gli fecero firmare una dichiarazione di non essere stato maltrattato dalle autorità naziste. E Freud firmò la dichiarazione e poi fece una postilla nella quale diceva che: *'anzi, era un trattamento che consigliava praticamente a chiunque'*. Cioè penso che l'idea che c'era stata la persecuzione in Freud c'era. Ed è anche interessante che lui si chiedesse: *perché la guerra?* Perché probabilmente la guerra oltrepassava i limiti della sua scienza. Ognuno di noi fa riferimento

a una certo tipo di conoscenza. Quest'universo di conoscenza è limitato. Io mi sono occupato di una sociologia particolare e un certo momento ho avuto degli interrogativi che non riuscivo a risolvere nell'ambito sociologico.

Quello che hanno fatto con questo libro Furio Colombo e Pavoncello è stato un atto di generosità. Una cosa però mi lascia perplesso in quello che ha detto Pavoncello che questa legge che abbiamo fatto in Italia è servita per il mondo, è servita per l'Europa e nell'ambito più vastamente internazionale quello delle Nazioni Unite.

Mi domando: è servita per il Ruanda? Io ho studiato da un punto di vista sociologico e seguo quella massima latina che dice: *ciabattino occupati delle tue scarpe e non occuparti di altre scienze*.

Quando mi sono occupato del problema sociologico del Ruanda, non ho trovato una risposta che soddisfi. Quello che noi pensavamo che la *Shoah* fosse stato il male assoluto è stato veramente il male assoluto? Ed è stato un male insuperabile? Non è stato superato in qualche modo da quello che ci è successo in Ruanda? Quella del Ruanda è una guerra razziale diversa perché non c'è stato uno sterminio programmato: uno sterminio andato avanti in modo dirompente ma non programmato. Certo che mi lascia molte perplessità questa cosa. È servita certamente la generosa iniziativa di Furio Colombo e di tutti coloro che l'hanno seguito ma non ha messo un limite, una barriera così imponente perché i fatti si ripetessero ulteriormente. Poi c'è un'altra cosa sull'uso delle parole: non parlerei più di fascismo ma di nazismo, che mi sembra mi sembra il fenomeno più preoccupante.

Vittorio Pavoncello: Il nazismo nasce come prosecuzione del fascismo. E bisogna iniziare a concepire la storia non come fenomeno in ripetizione nella stessa identica maniera ma concepirla, invece, con una sua propria evoluzione. C'è un'evoluzione della storia. E sebbene noi abbiamo immaginato il nazismo e la *Shoah* come un'acme, ci potremmo trovare di fronte a qualcosa, che può essere peggiore. Non voglio dire che il peggio non è mai morto. Però in un senso di evoluzione anche questo si evolve ma verso il peggio, in un certo qual modo. Alcuni segni possiamo cominciare ad intravederli. Dall'altra parte dobbiamo anche pensare che la memoria per essere tale, forse, avrà bisogno di un po' di tempo. E qui torno al discorso di prima. Avrei potuto imparare a memoria un discorso ma non l'ho voluto fare. Che cosa dovrebbe fare la memoria o il *Giorno della Memoria*? Essere coscienza, dare i comportamenti, e se vogliamo anche le parole, per stare di fronte a delle azioni che dovresti compiere. Nel senso che accade in metropolitana un attacco razzista nei confronti di un nero chiamato negro, com'è accaduto a Napoli, ci sia una donna, e stranamente sono oggi sempre di più le donne che si ribellano, che denuncia il fatto. Questo significa che hai una coscienza, che è più forte del rischio che vai a correre. Perché quella donna poteva correre il rischio di essere malmenata e uccisa lei stessa. A quel punto la coscienza di quelli che sono stati i parametri insegnati dalla *Shoah* diventa più forte perché si inizia a capire che le dinamiche fasciste, naziste,

nazicomuniste e sovrano-populiste non sono vincenti alla lunga, da un punto di vista della sopravvivenza e convivenza dell'umanità su questa terra. Se non si arriva a far proprio questo concetto diventa estremamente difficile contrastare e diventa un fatto politico, mentre dovrebbe essere genetico evolutivo.

Prof. Rocco Antonio Pisani: Una domanda apparentemente semplice ma in realtà molto complessa: come mai i tedeschi se la prendono sempre con gli ebrei? I tedeschi hanno invaso la Francia la Danimarca, gli svizzeri non li toccano mai, come mai i tedeschi se la pigliano con gli ebrei come popolo e come gruppo sociale?

Vittorio Pavoncello: Sul fatto delle invasioni dei tedeschi mi ricordo un motto di spirito che dice: *la filosofia è come la Polonia piena di paludi e sempre invasa dai tedeschi*, per dare un po' l'idea.

Diciamo che un conto è l'antigiudaismo storico e religioso, quindi, che non riguarda i tedeschi ma una buona parte dell'Occidente. Perché non credo che i cinesi di 100 anni fa fossero antisemiti o che ci sia stato antisemitismo in Cina o in altri paesi. Ultimamente stanno diventando tutti un po' rischiosi. Ma comunque c'è un antigiudaismo di origine e matrice religiosa, per cui cristianesimo ed ebraismo in conflitto. C'è stato poi il supporto dato dall'Islam. E nei confronti degli ebrei da una parte e dall'altra, sia cristiana sia islamica c'è stato un conflitto religioso. Ma tutte e due le religioni nascono da una matrice israelita, e diciamo, che spesso i figli si ribellano ai padri, si ribellano alle madri, si ribellano tra fratelli e sorelle. E questo discorso non devo ricordarlo a voi. Si arriva ad un certo punto in cui l'antigiudaismo perde la matrice religiosa e diventa una questione nazionale e arriviamo all'*affaire Dreyfus* e quindi l'emancipazione che aveva permesso agli ebrei di non essere più ghettizzati diventa antisemitismo. Ricordate che qui in Italia il ghetto è esistito fino al 1870. Dal 1555 fino al 1870 circa 300 anni di ghetto a Roma, non sono pochi! sono pari a quello che fu la schiavitù in Egitto durata 400 anni terminata con l'uscita con l'esodo dall'Egitto. Si identifica l'ebraismo come popolo, come identità nazionale estranea. Superato l'*affaire Dreyfus* si arriva, appena 30 anni dopo (l'*affaire* termina nel 1905) al 1938 alle leggi razziali in Italia. Ed io ho cercato, durante le giornate della memoria che ho realizzato, di far capire proprio mettendo insieme ebrei, rom, omosessuali, neri, persone con disabilità, cristiani, che non è stata una faida fra nazisti ed ebrei. Ma è uno stato razziale quello che il nazifascismo voleva creare, e, come tale, ostile a tutto ciò che è anomalo diverso, non conforme, o non conformabile. Se vogliamo il nazismo e una parte della filosofia tedesca è sempre stata contraria a un modo d'essere diciamo giudeo cristiano, perché fondamentalmente non sono conciliabili: *ama il prossimo tuo con mors tua vita mea*, sono due concezioni completamente contrapposte. Una è, con il senno di poi, darwinista evolucionista e l'altra invece è culturale. *Ama il prossimo tuo* è culturale, *mors tua vita mea* è anche culturale ma si vuole rifare ad una concezione evolucionista.

Dr. Salvatore Zipparrì: Sarò breve e innanzitutto grazie per questo ricordo sul *Giorno della Memoria* espresso in maniera molto incisiva affermativa e ho apprezzato anche la risolutezza con cui hai parlato di tematiche che sono sempre scabrose e sollevano sempre condizione emotive particolari. Si parlava della specificità qualcuno ha paragonato altre forme di genocidio, altri genocidi da differenziare o non comprensibili alla stessa maniera. Io personalmente sono abbastanza d'accordo sul fatto che il genocidio degli ebrei abbia delle specificità uniche sicuramente non quantitative, perché se sei milioni di ebrei sono una enormità tragica però ci sono genocidi quantitativamente più rilevanti, in Ruanda si diceva, ma gli armeni anche, i pellerossa, gli Incas, gli Aztechi. In realtà io ho sempre pensato che ci siano due specificità una attribuibile ai carnefici e cioè la maniacalità, il disegno maniacale perseguito in maniera scientifica dell'uccisione che non è ciò che è avvenuto con altre forme di genocidio. E poi c'è la specificità delle vittime cioè il popolo ebraico, appunto con il discorso della memoria, è culturalmente proteso a ricordare. Qui si diceva di Freud e della psicoanalisi: cioè è vero che Freud mette in luce come la memoria sia fallace, però tutta la terapia psicoanalitica, soprattutto agli inizi, era una terapia della memoria finalizzata al ricordo del trauma. L'evento spiacevole per la psicoanalisi deve essere ricordato in controtendenza con la psicologia del senso comune: *se ti è capitata una cosa brutta si dà una pacca sulla spalla e si dice non ci pensare e basta!* L' domanda a ricordare per me è un'ulteriore elemento di specificità del genocidio ebraico. Perché gli ebrei lo ricordano e fanno di tutto per riportare alla memoria le singole vittime. Questo è un aspetto molto interessante che si trova nel *Giorno della Memoria*.

Vittorio Pavoncello: Questo mi permette di fare un piccolo inciso che non ho prima fatto. E questa è una mia considerazione per la quale ricorro a una parola *antisraelitismo*, che raggruppa un po' tutto quanto si manifesta contrario all'ebraismo. Per esempio la paura che si ha nei confronti dell'ebreo ma anche dell'altro e via dicendo. Io ho identificato che c'è un topos, un mito, all'interno della stessa Bibbia e ritorniamo al *Giorno della Memoria*. La memoria viaggia su due binari. Uno positivo e l'altro in negativo. Si ricorda che cosa? La festa del *pesach* della pasqua si ricorda che cosa? La schiavitù d'Egitto. E come si apre il discorso: *e sorse in Egitto un faraone che non aveva conosciuto Giuseppe*. Giuseppe chi è stato? È stato colui che ha salvato l'Egitto. Colui che è riuscito, interpretando un sogno, e rientriamo in un ambito psicoanalitico, a salvare l'Egitto. Attraverso una organizzazione del sogno, per cui bisognava, come dire, conservare in un momento di abbondanza per poi avere in un momento di carestia salvo l'Egitto. Tanto è vero che per i suoi meriti Giuseppe divenne vice faraone. Noi dobbiamo quindi immaginare non il faraone come una figura di regnante qualsiasi. Il faraone era Dio in terra era come per l'imperatore romano. Non esiste

una figura più eccelsa in questo senso. E Giuseppe diventa il vice faraone.: *E poi sorse in Egitto un faraone che non aveva conosciuto Giuseppe.* Il nuovo faraone vede che gli ebrei sono diventati numerosi e dice: *non vorrei che gli ebrei che stanno all'interno di questo paese, e che stanno diventando numerosi, e che costituiscono una nazione all'interno della nostra nazione se un domani si dovessero alleare con dei nostri nemici e noi avere dei nemici all'interno.*

È il discorso che si ritrova poi nelle varie forme di antisemitismo. Lasciando dell'antigiudaismo religioso, che non ha riconosciuto il messia, entriamo nell'ambito più contemporaneo: perché abbiamo paura di aprire i porti? Perché sono soltanto africani? No perché all'interno dell'africano c'è il fondamentalista oppure quello che potrà radicalizzarsi e quindi, chiudiamo, non permettiamo. Queste sono strutture importanti. E l'ebreo in quanto tale rappresenta una minaccia. E non a caso s'imputano a un ebreo, Soros, le migrazioni e invasioni. Se questo lo applichiamo come si era detto prima a un discorso di pulizia genetica non ne deve sopravvivere uno. O non ne deve entrare neanche uno. C'era una vecchia frase che diceva diffidare di un ebreo anche quando è morto. Questo che è un razzismo scientifico, non è il razzismo di Las Casas che si poneva il problema: *ma gli indigeni hanno l'anima o non ce l'hanno?* La risposta è : *non lo so intanto sterminiamoli.*

Così come fu per la strage di Beziers contro gli eretici: *Uccideteli tutti Dio conosce quelli che sono suoi.*

Dr. Volfango Lusetti: Io sono uno psicoterapeuta e psichiatra. Cerco, quindi, di portare il discorso sulle mie coordinate. Una cosa che mi ha sempre colpito per quanto riguarda la memoria è la difficoltà, anzi, proprio il rifiuto che la gente mostra nel vedere rievocati i fatti della *Shoah*.

I reduci hanno raccontato rigorosamente le difficoltà avute nel farsi ascoltare, nel ricevere una attenzione. Io mi chiedo il perché? La prima risposta, molto banale molto intuitiva, potrebbe essere la nostra cattiveria, la cattiveria umana, gli aspetti critici della nostra antropologia, questo sicuramente è un livello reale. Credo anche che un altro livello l'ha proprio introdotto lei, all'inizio della sua relazione. Quando ha detto che nel momento in cui è stata istituita la legge sulla memoria immediatamente è stato necessario contrapporre alla memoria della *Shoah* ebraica la memoria di un altro tipo di eccidio. Allora, io credo che la mente umana, nel momento in cui è costretta a prendere atto di una propria attitudine predatoria e aggressiva, immediatamente la debba incasellare in qualche cosa che la giustifichi, che controbilanci una memoria che non si vuole ricordare e che si deve ricordare. E si crea subito un bilanciamento, che annulla però il ricordo. Cioè io voglio far ricordare una cosa che viene ricordata, però, viene immediatamente vanificata, annullata dal fatto che c'è una spiegazione: questa cosa è successa perché ne è successa un'altra. E c'è tutta una catena di violenze di azioni e reazioni. Faccio un esempio, io come psichiatra ho un paziente, recentemente

preso in terapia, che è un pedofilo. Questo aspetto però è venuto fuori molto tardi, ed ho avuto altri tipi di approccio e colloquio con lui. E prima di dirmi che era un pedofilo, mi diceva che ce l'aveva a morte con i pedofili, che li avrebbe ammazzati, che li avrebbe voluto annullarli, massacrarli.

Qui c'è il fenomeno del doppio, di cui Freud si è molto interessato. Nel momento in cui si presenta un aspetto inquietante all'interno di noi, andiamo a presentarlo all'esterno dicendo che la colpa è di qualcun altro. Il problema del *Giorno della Memoria* secondo me andrebbe osservato in questa luce. Per carità, è una cosa che va benissimo, va fatta ed era doveroso farla. Però, a volte, la si fa un po' facile. Nel senso che c'è un po' di afflato illuministico: io spiego quello che è successo e così non succederà più. Però, la mente umana non funziona così. Nel momento in cui io spiego quello che è successo genero una reazione a catena nell'ambito di chi si sente responsabile. Perché porta lui stesso dentro di sé qualcosa di simile. E quindi, succede che poi ci sono le Foibe, e poi il Ruanda, e poi c'è un'altra cosa e non se ne esce più. Purtroppo questa è una legge collettiva, che riceve in qualche modo un *imput* dalla mente umana.

Vittorio Pavoncello: Molto pertinente la sua osservazione gli effetti collaterali della memoria sono in parte stati sviscerati. Ritengo che la memoria così come la intendiamo noi sia un fatto della contemporaneità. Viene detto in questo libro ma anche nell'altro libro. La Prima Guerra Mondiale ha creato uno spartiacque: esisteva la guerra ed esisteva la pace. Come si fa fare la pace?

Ti do questo, quest'altro, ti ho dato questo e ti darò quest'altro e poi l'oblio: dimentichiamo. Io per fare un esempio non so, e non posso dire, quanto violenta possa essere stata una battaglia condotta dai romani in campo aperto contro una qualunque altra popolazione, però dalla Prima Guerra Mondiale in poi, vista la violenza e crudeltà con la quale questa si era svolta, ciò che rimane nell'immaginario è l'inumanità della guerra di trincea. Allora chi scatena una guerra deve anche sopportare che ha scatenato qualcosa che va oltre la guerra e che diventa inumano. Non soltanto ti do questo e questo e mi prendo questo e questo, ma voglio la memoria. Paghi un prezzo: ti devi ricordare. Con la Seconda Guerra Mondiale questo diventa legge, diventa un dato fondante della pace. Pace in cambio di memoria. Mi viene anche da dire, a proposito di Israele di cui si parla tanto, anche lì *pace in cambio di territori* perché non fare invece *pace in cambio di memoria*. Il monte dove c'è il Tempio quello fu di Salomone, chi lo ha creato è stato Salomone. Non si può affermare che perché ci sono mille anni di dominazione islamica non c'è nessun retaggio culturale israelita. Possiamo fare discorsi per capire come si è arrivati alla guerra, ma la storia è quella, la memoria è quella. *Pace in cambio di memoria*.

Dott. Fabio Lo Turco: Effettivamente lo sterminio negato dai nazisti indubbiamente ha qualcosa di specifico. L'area che lo definisce in un primo momento come il male assoluto ma poi si accorge con

il processo Eichmann che *'quello non era il male assoluto non era il diavolo in persona'*. Possiamo dire che era uno che si trovava in un certo collettivo, in una certa situazione e per cui ha fatto quel che ha fatto. Un po' è la difesa di Eichmann ma un po' è anche vero che lui non avesse queste *corna da diavolo*. La stessa Hannah Arendt, filosofa tedesca ed ebrea, dice dopo aver seguito il processo Eichmann come inviata per il settimanale New Yorker, afferma che in verità non ha trovato il male assoluto. Questo è un aspetto di tutti questi stermini e quindi dell'uomo e c'è anche il problema di Freud che si è chiesto *perché la guerra* stimolato da Einstein e molto in imbarazzo ha risposto con l'assenza di censura nell'istanza intrasichica dell'ES secondo il modello strutturale dell'apparato psichico. Io, invece, credo che la domanda nel senso comune si riduce al perché gli stermini, perché le guerre, perché il male. Perché la gente si uccide anche nelle metropolitane? Perché? Perché non si salva la vita alla gente che deve entrare nei porti? Tu hai detto prima che è come un tumore, io penso proprio che sia come il tumore. Siccome la morte interna difficilmente si può combattere con i mezzi a disposizione, noi la buttiamo sul nemico e ci dobbiamo trovare un nemico per fare i conti con il nostro nemico interno, che sono la malattia e la morte dentro di noi. E noi la dobbiamo buttare nella guerra e al di là dei confini. Su di un nemico e andando tutti contenti a fare la guerra non sapendo che quegli altri ti ammazzeranno. Anche lo sterminio è proiettare la morte sugli ebrei, sui pellerossa etc. solo perché si deve trovare un nemico. Prima si è parlato di nemico interno nelle società però quando si parla di nemico interno io penso al nemico interno nella nostra testa. Altrimenti non si spiega nulla. Per esempio se pensiamo che erano ebrei grandi uomini di pensiero come Freud o Kafka è evidente che eliminare queste persone di così grande mente e intelligenza e cultura sarebbe veramente un delitto contro l'umanità.

Dr Marcello Muscarà: ricordo che alla fine della seconda guerra si doveva teorizzare il rientro degli ebrei nell'amata terra di Isdraele in necessità di assegnare una terra agli ebrei espressa dal movimento sionista. Vi fu però un grande pensatore ebraico che si chiamava Theodor Herz che riteneva non dovesse necessariamente la terra da assegnare agli Ebrei essere la terra promessa. Quasi una *damnatio memoria* per evitare la quale Theodor Herzl ideò di trasferire gli ebrei sulle coste africane in terre non popolate nei pressi della Liberia. Un progetto troppo ideale al quale mancava la carica di nostalgia ebraica di ritornare alla terra dei padri. Il pensiero di Theodor Herz era molto considerato e si richiamava alla necessità di evitare le lotte fratricide tra gli stessi ebrei d'antica memoria da dimenticare. Tanto vero che nello stato di Isdraele gli fu poi dedicata la capitale dello stato di Isdraele *Tel Aviv*, nome ripreso dal titolo di un suo libro, città sviluppatasi a partire dal sobborgo ebraico-sionista di Giaffa, fondato nel 1909, oggi Herzliya in memoria di Theodor Herz, in seguito diventata una delle principali città israeliane costruita nei pressi della

capitale. Un progetto importante che coglieva la riflessione che gli uomini si ammazzano tra di loro anche gli ebrei storicamente capaci di uccidersi anche solo perché appartenenti a una tribù piuttosto che a un'altra tribù.

Vittorio Pavoncello: sul discorso del dare una terra agli ebrei dopo la tragedia della *shoah* anche lo stesso Stalin aveva pensato di assegnare un territorio della Russia agli ebrei superstiti ma è più importante chiedersi piuttosto perché addirittura Marx ha proposto la questione ebraica.

Molti hanno cercato di rispondere a questa domanda e citato l'analogia con altre *questioni* analoghe come il Madagascar o la *Liberia prima citata*. Dopo la *shoah* non era più possibile confinare i cittadini ebrei nei ghetti perché non ci sarebbero più stati e quindi la domanda si trasforma in dove vanno? Esattamente com'era accaduto a seguito della liberazione degli schiavi negli Stati Uniti d'America, si pone la necessità di assegnare una terra agli ebrei quale presupposto essenziale per la loro emancipazione. Sulla scelta finale della terra da assegnare agli ebrei è utile tornare alla pagina dell'esodo per evidenziare il problema religioso all'interno di uno stato. L'esodo è la prima scelta quando la richiesta è di andare a onorare il proprio Dio senza violare le leggi dell'Egitto come allora per gli ebrei: andare dove ti è permesso di fare quello che vuoi fare perché non puoi più farlo dove sei. Necessita tuttavia una conferma religiosa e diventa: *Dio che ci ha detto di andare nella terra promessa*. Lo stesso Theodor Herzl aveva pensato di fare lo stato ebraico pur non essendo completamente d'accordo tanto è vero che si domandava anche lui perché ci dovrebbe essere un problema o una questione ebraica. Ovviamente in Israele non c'è un problema ebraico all'interno di Israele ma c'è all'esterno. L'esterno ha un problema con l'ebraismo. Che cosa ha fatto l'ebraismo? Qual è il problema ebraico per la società ed era per il nazismo?

Alcuni filosofi tedeschi propongono che alla radice di questa reazione sia la difficoltà ad accettare il Monoteismo e quindi il popolo ebraico che ha *inventato Dio*. Il Dio degli ebrei è il creatore massimo e sommo di tutto quello che esiste. Sembra che l'uomo non accetti facilmente che esiste un qualcosa di esterno che ha creato tutto e che può dirigere tutto.

Noi accettiamo meglio il caso e possiamo dire che siamo nati per caso così come per caso si è sviluppata l'umanità, la terra, i pianeti e poi provi a capire perché questo sia avvenuto. Ma pensare a priori che tutto questo corrisponda a un disegno divino di cui noi non conosciamo nulla ma soltanto la sofferenza umana, che nasciamo e poi moriamo, come si fa ad accettarlo? Diventa difficile. Si possono accettare delle divinità pagane che sono circoscritte locali quasi etniche.

Che esista una qualcosa di una tale incommensurabilità e che determina tutto diventa difficile da comprendere. E, infatti, tra alcuni detrattori sempre tra i filosofi tedeschi corre il detto che: *L'astuzia dell'ebreo è di stare sempre dalla parte di Dio*.

L'altra domanda posta è perché ci uccidiamo tra noi uomini? Non so perché. C'è anche da

domandarsi quale *Homo*: *H. neandertalensis* o *H. sapiens*? Se si ammazzano fra animali, non è problema, se ci ammazziamo fra noi è un problema. E per questo, forse, è lì che dovremmo andare a puntare le nostre riflessioni: non abbiamo una radicata coscienza di specie.

Dr. Fabio Lo Turco: Noi abbiamo però la coscienza di essere mortali.

Vittorio Pavoncello: Questo però è un ulteriore problema. Perché se io so che posso dare la morte a qualcuno, gestisco il potere su questa persona. E si veda la soluzione nel cristianesimo quando Cristo dice: *non ti preoccupare non ha potere su di te, una volta che sei morto, è tutta un'altra storia e un'altra vita.*

Dr.ssa Franco: dobbiamo chiudere e rimandiamo all'anno prossimo. Grazie al relatore che ci ha guidato ad approfondire questo importante tema.

Note di redazione:

Testo della presentazione e del dibattito rielaborato dalla registrazione vocale a cura del relatore Vittorio Pavoncello: i riferimenti al libro nel dialogo sono al titolo di Vittorio Pavoncello, ULTIME GRIDA DALLA STORIA, Edizioni Progetto Cultura, Roma 2018 ISBN 978-88-3356-079-3

Antonella Giordani agior@inwind.it e Anna Maria Meoni agupart@hotmail.com